



Rassegna stampa SOCIALE

A cura di Ida Palisi

Responsabile Ufficio stampa e

Comunicazione Gesco

Giovedì 9 Gennaio 2020

Le domande

«L'antidoto è dialogare con i figli»

►L'esperto: «Il fegato è l'organo più a rischio, danni alla psiche» ►«I genitori scoprono in ritardo l'alcolismo, non serve allarmarsi»

IL FOCUS

Ettore Mautone

Alcol e giovani: l'unità per le dipendenze patologiche della Asl Napoli 1, diretta da Stefano Vecchio, è da anni su fronte di un'emergenza in crescita ma invitano ad affrontare il problema a chi si rivolge a loro con l'approccio dell'accoglienza. Intanto cerchiamo di fare un po' di chiarezza su i rischi e i percorsi di recupero.

Quali le conseguenze dell'assunzione smodata di alcol?

«Bisogna distinguere tra conseguenze acute e assunzione cronica. Tutti abbiamo esperienza del bere. I problemi sorgono nel consumo regolare e a lungo termine. In alcuni casi si instaura una dipendenza e un danno d'organo, soprattutto al fegato, mentre psichicamente il bere invade e sostituisce gli altri interessi. Quello di cui parliamo è evidentemente un fenomeno più sfuggente e sfumato e anche le conseguenze organiche vanno considerate su un piano più ampio che investe lo sviluppo della personalità dell'adolescente».

Come si contrasta il dilagare dell'alcol tra i giovanissimi?

«La prima regola è non demonizzare, atteggiamento che acuisce l'isolamento e la chiusura. Molto più utile agire sulle relazioni tra pari, nella cerchia degli amici per disegnare un percorso di aiuto».

Esistono strumenti specifici?

I giovani che bevono alcol non giungono ai servizi per le tossicodipendenze per cui non abbiamo dati diretti. «L'entità del fenomeno viene percepito per quello che rimbalza sui media. Sappiamo che alcuni di questi ragazzi arrivano sempre più spesso in pronto soccorso. Abbiamo pertanto in cantiere la distribuzione di una scheda ai colleghi dei reparti di urgenza, con cui intendiamo raccogliere informazioni su profilo e vissuto di questi ragazzi», spiega Vecchio.

Quali i rischi sui ragazzi?

«Quando si eccede con l'alcol l'organismo tende a disidratarsi. Spesso nelle discoteche l'acqua costa quanto un drink. Ballando in maniera sfrenata si peggiora la situazione e possono sorgere serie crisi. Pertanto consigliamo di bere acqua, di portare sempre con se una bottiglietta. Le ragazze più avvedute lo fanno ed è una buona pratica. L'acqua andrebbe distribuita gratis nelle discoteche», prosegue Vecchio.

Cosa fare in caso di sbronza?

«Gli amici non sanno nemmeno come affrontare una sbronza e gli amici spesso tendono a lasciarli soli mentre dovrebbero intervenire e stare loro vicino. Noi diamo consigli, accogliamo in un contesto non giudicante».

Il ruolo delle famiglie?

«Non è semplice ma importante. Non bisogna demonizzare ma

accogliere ed è un errore fare passare il messaggio che il giovane che si ubriaca sia un problema altrimenti otteniamo solo chiusure e ribellione. La personalità di un under 18 è in rapido cambiamento e vanno evitati i rischi di danni superiori a quelli registrati al momento della sbronza. Bisogna soprattutto insegnare ai ragazzi a controllare i propri comportamenti, educarli a scelte adeguate alla propria generazione, a confrontarsi a viso aperto sui problemi del loro tempo. Se un ragazzo esce la sera è difficile dirgli "bevi non più di una birra". Meglio spiegare le conseguenze di un uso ripetuto. In prima battuta gli amici e la famiglia già possono fare molto. Poi servono servizi assistenziali più leggeri e unità mobili per strada per effettuare counseling psicologici veloci ed efficaci».

Il passaggio dall'alcol alle droghe?

«Un ragazzo non bevitore è difficile che da una birra passi ad altro. I passaggi esistono rispetto ai contesti e alle situazioni. Basta dire che al mondo i consumatori di cannabis sono milioni, poche decine di migliaia quelli che fanno uso delle droghe pesanti. D'altro canto c'è il dato del consumo di più sostanze da parte di alcuni. Molti provano, stanno male e non lo fanno più. Bisogna dunque rinforzare la capacità di sapersi difendere dall'abuso e quando accade evitare comportamenti rischiosi come mettersi alla guida», spiega il responsabile della Asl Na 1.

I genitori?

«Non devono allarmarsi ma preoccuparsi. I ragazzi che rischiano di più sono una minoranza, non lo dicono e i genitori lo scoprono tardi. Un atteggiamento non giudicante favorisce il dialogo e la possibilità di intervento precoce. L'allarme crea un giudizio, servono invece accoglienza e sostegno».

Ci sono profili a rischio?

«Non esiste un profilo, è difficile da definire. L'abuso può avvenire in certe circostanze e non ripetersi più. Ovvero in momenti di difficoltà, nei periodi critici di cambiamento, dopo una delusione, una scoperta traumatica».

E le feste private?

«Sono soprattutto a rischio per gli abusi del momento. Intossicazioni acute più o meno gravi ma che quasi sempre si risolvono al momento. Situazioni da evitare ma differenti da quelle vissute da coloro che tendono ad abusare continuamente di alcol o altro fino a modificare lo stato di coscienza. Gli adolescenti tendono a vivere situazioni di rischio, si mettono alla prova per identificare il proprio limite tendendo a sperimentare di andare oltre. Questa tensione va educata, incanalata nella cultura, nello sport, nelle relazioni e nel lavoro, secondo modelli che sappiano stare dentro la cultura giovanile globalizzata», conclude Vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcol sui minori, i danni

L'ETANOLO È UNA SOSTANZA CHE INDUCE DIPENDENZA

E pur essendo un nutriente capace di fornire energia il suo abuso può indurre malnutrizione perché interferisce con l'assunzione e la biodisponibilità di altri nutrienti importanti

L'ECESSIVO CONSUMO DI ALCOL HA EFFETTI DANNOSI SU MOLTI ORGANI E TESSUTI

Primo tra tutti lo stesso fegato, dove si manifesta in forma di "steatosi alcolica", cioè fegato grasso causato dall'alcol; ma anche esofago e stomaco sono coinvolti, con la comparsa di esofagite e gastrite, sia acute che croniche. L'alcol determina inoltre una sensazione di calore, e di conseguenza una vasodilatazione; in ambienti freddi può perciò avvenire una perdita di calore da parte del corpo

UNA CRONICA ASSUNZIONE DI ALCOL PUÒ INDURRE IPERTENSIONE ARTERIOSA E CARDIOMIOPATIA CONGESTIVA

Ancora, meno frequentemente della steatosi epatica, ma pur presente, può insorgere una pancreatite, malattia spesso mortale e comunque sempre gravissima

TRA GLI EFFETTI SUL SISTEMA NERVOSO CENTRALE, OLTRE QUELLI ACUTI, VI SONO LA SINDROME DI WERNICKE-KORSAKOFF

Una forma di demenza, l'atrofia cerebellare, che causa instabilità e imprecisione nei movimenti, e la polineuropatia. Perfino a carico dell'osso è stata descritta una malattia da alcol, in forma di osteoporosi

Medici di famiglia in campo «Ragazzi nervosi, una spia»

L'ALLARME

Ci sono i pronto soccorso ma anche i medici di famiglia a intercettare i giovani che si ubriacano e bevono troppo alle feste e nei fine settimana. Una sentinella preziosa, quella dello studio del medico, per aiutare le famiglie a prevenire e chiedere aiuto. «Il consumo di alcol tra i giovanissimi è ormai una vera e propria emergenza sociale alla quale dobbiamo essere in grado di rispondere. Napoli in particolare soffre dei problemi delle grandi metropoli, ma con l'aggravante di un tessuto urbano fatto di poche aree residenziali e di tante zone ad elevato tasso di deprivazione sociale. La contaminazione tra questi mondi provoca miscele esplosive anche sul piano della facilità

del reperimento di alcol al supermercato e di altre sostanze per strada in ogni quartiere». Così Luigi Sparano e Corrado Calamaro, medici di Medicina generale della Fimmg di Napoli, commentano il problema dell'abuso di sostanze alcoliche tra i giovanissimi. Ragazzi spesso al di sotto dei 16 anni di età che si riuniscono nei giorni di pausa dalle lezioni scolastiche anche a casa di amici per serate all'apparenza innocenti

**«PRESCRIVIAMO SPESSO
ESAMI DELLE URINE
E ANALISI DEL SANGUE
PER VERIFICARE
L'ENTITÀ DEL CONSUMO
DA PARTE DI MINORENNI»**

ma che si tramutano in maratone del drink con conseguenze spesso negative sul piano fisico e anche delle relazioni sociali e del rendimento scolastico. Sintomi tuttavia sfumati, che rischiano di passare inosservati da parte di genitori non sempre attenti. Ma quando i riflettori si accendono una visita dal medico di fiducia è il primo approccio a un possibile intervento appropriato.

LE ANALISI

«Sempre più spesso - continua Calamaro - le mamme e i papà ci chiedono aiuto, per indagare più a fondo in presenza di comportamenti anomali. Purtroppo le preoccupazioni di questi genitori sono fondate, dagli esami del sangue che prescriviamo emergono i segni del consumo di sostanze alcoliche



L'ALLARME
I medici di famiglia
in campo contro
la piaga dell'alcol
ai minorenni

bi alla vita.

LE FRAGILITÀ

Colpisce il fatto che in relazione all'alcol i comportamenti più rischiosi siano spesso quelli delle ragazzine. «I giovanissimi non si rendono conto - aggiungono Calamaro e Sparano - dei rischi anche a lungo termine ai quali si espongono». Esistono comunque dei campanelli d'allarme: un eccessivo nervosismo, o per contro atteggiamenti letargici. Anche problemi intestinali particolarmente persistenti. «Ad ogni modo - concludono i medici - non si deve mai saltare a conclusioni affrettate e per scoprire un abuso le analisi cliniche guardando ai valori epatici e alle urine sono dirimenti».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

oltre i limiti. Questo nei casi acuti altrimenti c'è l'esame delle urine a fare da spia a uno smaltimento progressivo». Insomma emerge una realtà preoccupante anche al di là delle aspettative degli stessi camici bianchi. Ai medici di medicina generale spetta infatti, sempre più spesso, il compito di sostenere le famiglie e di aiutarle rispetto ad un fenomeno ormai dilagante. «Ogni fine settimana

na i pronto soccorso cittadini si riempiono di giovanissimi di cui alcuni giungono sul filo del coma etilico, con quantità di alcol elevate fino a 4 o 5 grammi per litro di sangue. Questi ragazzi ce li ritroviamo spesso nei nostri studi, accompagnati dai genitori» conferma Sparano. Spesso si tratta di adolescenti insospettabili, bravi ragazzi di buona famiglia indifesi e poco avveduti, ancora acer-

+

L'assistenza**Supporto all'autismo
al Maresca il primo
centro pubblico Asl**

►La struttura a Torre del Greco ►Qui effettuate le diagnosi precoci
potrà accogliere fino a 15 ragazzi fondamentali per il percorso di cura

LA SANITÀ**Aniello Sammarco**

Arrivare il più presto possibile alla diagnosi di sospetto disturbo dello spettro autistico è determinante per un bambino, per il percorso terapeutico da intraprendere e per la crescita. Lo spiegano gli esperti dell'Istituto nazionale di Sanità, che recentemente hanno diffuso un dato allarmante: sono infatti quattro i bambini affetti da tali sindromi ogni mille nuovi nati. Dati ribaditi dal direttore generale della Napoli 3 Sud Gennaro Sosto all'atto dell'inaugurazione del nuovo Centro per l'autismo aperto all'ospedale Maresca, il primo in una struttura pubblica dell'intera azienda sanitaria.

IL FENOMENO

Ieri è stata l'occasione anche per fare il punto sullo stato di salute dell'intera Napoli 3 Sud, approfittando della presenza del presidente della Regione Vincenzo De Luca che, accompagnato dalla consigliera regionale di zona Loredana Raia e dal collega di partito Mario Cassillo, ha visitato le sale poste a ridosso del pronto soccorso del nosocomio di via Montedoro. In quelle sale non solo l'equipe multidisciplinare selezionata dall'Asl valuterà i casi dei bambini sottoposti dai pediatri e dalle associazioni (un primo incontro con queste ultime è in programma per giovedì prossimo) ma prenderà a carico fino a 15 ragazzini, quelli più bisognosi di trattamenti terapeutici specifici. A fare gli onori di casa il direttore generale dell'azienda sanitaria, Gennaro Sosto: «In questo centro – ha detto nel suo intervento – saranno effettuate le diagnosi precoci, quelle diagnosi necessarie ad intercettare il fenomeno nei primi 36 mesi di vita, aspetto fondamentale per affrontare una problematica così importante. I casi sono in aumento, anche se possiamo dire che è soprattutto il "sommerso" che viene fuori: prima infatti quasi ci si vergognava di portare alla ribalta questo fenomeno».

PEDIATRI E ASSOCIAZIONI

In tanti, tra medici e infermieri, addetti ai lavori ma anche persone alle prese con problemi legati all'autismo, si sono poi soffermati sulle parole di De Luca: «L'inaugurazione di oggi testimonia la svolta radicale che stiamo producendo nella sanità campana. Avere una struttura pubblica di prevenzione e individuazione nell'arco di 36 mesi consente un'attività decisiva per avviare i necessari percorsi per questi bambini». Parlando del lavoro che si sta facendo in consiglio regionale, il governatore ha aggiunto che «tra poche settimane approveremo una normativa di carattere generale per meglio regolamentare tutto quanto attiene l'autismo». Soddisfatta anche la consigliera Raia: «Abbiamo impiegato due anni di lavoro preparatorio, consapevoli di quanto fosse necessario intervenire, anche direttamente nel pubblico, per favorire, grazie ad un'equipe multidisciplinare, una diagnosi precoce nel bambino con sospetto disturbo dello spettro autistico. La diagnosi precoce permette l'organizzazione dei servizi a favore dei soggetti in età evolutiva. Centrale, oltre al ruolo dei genitori, sarà la figura del pediatra di libera scelta che, nel bilancio di salute, effettuerà la sorveglianza di sviluppo per i neonati a rischio».

De Luca ha anche ricordato gli investimenti in materia di Sanità che riguarderanno le strutture della Asl Napoli 3: «Con la fine del commissariamento abbiamo la possibilità di assumere 7.600 persone nell'intera sanità campana. Per il Maresca sono previsti interventi per complessivi 6 milioni di euro. Altri interventi riguarderanno l'ospedale di Boscotrecase; quello di Nola, dove verrà aperto un reparto per 16 posti letto; l'ospedale unico della costiera sorrentina, per il quale sono previsti lavori per un totale di 60 milioni di euro; il completamento degli interventi a Castellammare, snodo importantissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CASI IN AUMENTO
QUATTRO BAMBINI
AFFETTI DA TALI
SINDROMI
OGNI MILLE
NUOVI NATI**

**IL GOVERNATORE
DE LUCA: IN ARRIVO
UNA NORMATIVA
REGIONALE
CHE DISCIPLINA
L'ARGOMENTO**

Afragola

«Chiedo una scuola nuova per mio figlio Andrea, escluso dalla recita di Natale»

Escluso dalla recita natalizia di dicembre, non si è presentato in classe dopo le feste natalizie. A spiegare la motivazione, la mamma di Andrea - bimbo con disturbi di adattamento - ha ribadito attraverso una dura lettera, che le istituzioni, fino a questo momento, hanno fatto solo promesse, ma nessun provvedimento concreto è stato adottato per integrare il piccolo in una struttura scolastica che lo assista e segua. A fine anno 2019 la mamma del bimbo aveva

lanciato un appello al nuovo ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina. Subito dopo a scuola arrivarono gli ispettori del Ministero. L'episodio ad inizio dicembre aveva fatto molto scalpore ad Afragola, tanto da finire sui giornali e nei programmi televisivi nazionali. La madre era venuta a conoscenza, attraverso una chat di Whatsapp delle mamme degli alunni, che il figlio era stato escluso dallo spettacolo natalizio. La donna aveva

scoperto che la scelta era stata di una maestra. Per i genitori di Andrea quella della mancata partecipazione alla recita di Natale è la classica goccia che fa traboccare il vaso. La mamma del bambino, che non si è accontentata della soluzione trovata all'ultimo momento dopo il clamore mediatico: far partecipare forzatamente il figlio alla recita, un contentino che ha irritato ancora di più la famiglia dell'alunno. Da qui la decisione di trasferire il

piccolo in un nuovo istituto scolastico. Intanto ieri come spiega l'avvocato della dirigente scolastica e delle insegnanti, Vincenzo Franzese c'è stato un ulteriore incontro con gli 007 del ministero. Intanto il bambino resta a casa, perché nessuna scuola pubblica l'ho ha accolto. Dal comune di Afragola, fanno sapere che si stanno attivando per inserire il bimbo in una struttura pubblica.

rosalba avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Elena Scarici**

NAPOLI Partirà una richiesta risarcitoria da parte della famiglia di Andrea, il bimbo autistico escluso dalla recita di Natale in una scuola privata di Afragola. L'altro ieri il piccolo, al ritorno delle festività natalizie, non si è presentato in classe. L'avvocato Angelo Pisani, legale della famiglia, spiega: «Andrea è traumatizzato e con lui anche i genitori, il fatto non solo ha provocato un turbamento nell'equilibrio familiare, ma bisogna anche considerare il peso mediatico della vicenda: ci sono state attestazioni di solidarietà, ma anche disapprovazioni. A questo punto bisognerà valutare bene i danni che l'esclusione ha provocato al bambino, certamente le condizioni per ritornare in quella scuola non sussistono più».

Tra dicembre e i primi giorni di gennaio si sono registrati però segnali positivi da parte delle istituzioni locali. «Da alcuni giorni siamo in contatto con le istituzioni locali che, nonostante le festività, si stanno muovendo per mio figlio», dice la mamma di Andrea. «Stiamo cercando tutti insieme di trovare la giusta soluzione per un rapido inserimento del mio piccolo in una scuola adeguata per dargli ogni tipo di assistenza di cui ha bisogno — aggiunge — e non come succedeva in quella precedente, dove oltre a essere sta-



Il bimbo escluso dalla recita non è rientrato a scuola I genitori: chiederemo i danni

Afragola, l'avvocato Pisani: vicenda che ha turbato tutti

to emarginato non veniva trattato adeguatamente, per non parlare delle lotte fatte ogni volta per avere le fatture della retta e delle divise che comprammo e dopo non ci furono fatturate, di questo ovviamente se ne occuperanno gli organi competenti». Come si ricorderà, a fine dicembre la mamma di Andrea si era rivolta alla neoministra della Scuola, Lucia Azzolina,



Ministro
Lucia Azzolina
alla guida
del dicastero
della Scuola

chiedendole di intervenire personalmente, da donna a donna, da mamma: «Lo so che lei mi può capire e che farà giustizia per Andrea e per tutti i bimbi emarginati. Cominciamo a punire chi emargina per fare in modo che non accada più. Cominciamo dall'Istituzione più importante, la scuola, che prima di tutto deve insegnare a integrare e non emargi-

In aula
I familiari cercano un nuovo istituto che possa accogliere il figlio autistico

nare. Altrimenti casi come quello di mio figlio potranno accadere di nuovo. Confido in lei». In attesa della ministra, dunque, si intravede una soluzione per Andrea, grazie all'intervento delle Istituzioni locali, ma anche una battaglia con la scuola.

«Non mi fermerò — conclude la mamma del bimbo — andrò avanti fino a quando non avrò giustizia per mio figlio e tutti gli altri bambini che vivono la sua stessa condizione, in una telefonata la dirigente disse che la maestra aveva sbagliato a pubblicare la lista e che per questo l'aveva ripresa, successivamente ha dichiarato ai media che non avevano fatto nulla per chiederci scusa. Mi pare ci sia un po' confusione...». «In effetti la scuola ha sbagliato dall'inizio — commenta Angelo Pisani — sarebbero bastate delle scuse per risolvere la cosa e invece sono stati solo trovati pretesti ed improbabili giustificazioni, con una difesa che in realtà è stata peggiore del male».

I genitori intanto si stanno muovendo per trovare una scuola dove Andrea possa essere accolto e integrato, come è giusto che sia per tutti i bambini, autistici e non. E soprattutto dove non si ritenga una colpa se un ragazzino non si tiene bene in fila o non parla, il suo apporto, anche se silenzioso, alla recita natalizia o a qualunque altra attività, fa bene a tutti: a lui e a tutti i compagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcol e minorenni Record di ricoveri al Santobono alla vigilia di Natale

Il comitato antimovida: le famiglie ignorano il pericolo

NAPOLI «Il problema dei minori che bevono alcolici è serissimo. Lo scorso 24 dicembre, in tutti i localini del quartiere sono stati disposti controlli a tappeto dal comandante della municipale del Vomero Frattini, ma non è bastato ad evitare ricoveri al Santobono e al Cardarelli fin dalla mattinata». Mario Fontana è il presidente del Comitato antimovida del Vomero. Attivissimo e in trincea, ha ottenuto il rafforzamento di controlli e la bonifica di molte aree del quartiere. «Ma poi succede che i genitori dei ragazzini fermati ubriachi, e con l'erba in tasca, chiamati in caserma si infastidiscono. Dicono ai poliziotti che in fondo sono sciocchezze, peccati di gioventù... Mentre è una vera e propria degenerazione» racconta.

Il Vomero della movida dei ragazzini è concentrato in via Merliani, dove la presenza del Mc Donald attira tanti minorenni ai quali però tassativamente non vende alcolici. «Ma loro arrivano già attrezzati. Comprano le bottiglie, con la complicità di un amico più grande, in uno dei supermercati aperti anche a tarda sera e il tappeto di vetri che si trova fuori alla Floridiana, ormai chiusa dal 23 dicembre, è indicativo. I controlli di polizia e carabinieri ci sono. Ma ai ragazzini basta spostarsi di 100

metri per sfuggire alle forze dell'ordine. E così arrivano verso via Alvino o in piazza Quattro giornate dove un cicchetto in molti locali costa appena 2 euro. Noi abbiamo messo a punto un programma con il Sert che si chiama "Oltre i limiti". E che porteremo nelle scuole medie a breve».

I minori sono anche in via Aniello Falcone. «Li riconosci subito da due cose: il motorino con il targhino o la minicar. E sono quelli che diventano protagonisti di serate baraccone e moleste» racconta Mauro Boccassini, referente del Comitato antimovida Aniello Falcone. Una strada dove i «piccoli» fanno capolino a metà pomerig-

gio. Sui muretti si fermano, dalle 17.30, per fumare una canna e a volte si trattengono in un paio di locali che hanno una clientela under 18. «I locali di zona lavorano con ragazzi generalmente più grandi, ma i piccoli li individuano subito: tre, quattro cicchetti e incomincia lo sballo. Lo stereo delle macchinette viene sparato a palla e loro ballano in strada».

Poi ci sono le feste di compleanno. Un tavolo prenotato con i palloncini a forma di

numero e birre, spesso ad alta gradazione, che passano

di mano in mano. «Dalla polizia municipale, fin dall'arrivo del comandante Frattini — racconta Boccassini — abbiamo avuto un grande aiuto. Sul fronte della viabilità la situazione è ben gestita. I controlli, fino all'estate, sono andati addirittura avanti fino alle 4 del mattino. Ma ci sono bar dove si continuano a servire alcolici ai minori senza troppi scrupoli».

I comitati delle varie aree del Vomero si sono riuniti in un unico organismo che ha un profilo giuridico. Ai diversi presidenti è rimasto il compito di avere i contatti con i residenti di zona. Che nonostante una situazione meno complessa rispetto a cinque anni, continuano a denunciare disagi. In via Aniello Falcone i locali rispettano gli orari di chiusura e la situazione della viabilità è risolta. Ma ogni palazzo ha il suo "vendesi" o "fittasi" e c'è un passaggio di mano delle case frenetico. La movida mette a dura prova anche i più tenaci.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Colpa dei genitori? Consensi sui social «Non sappiamo più dire di no»

NAPOLI «Minorenni e alcol, se il problema siamo noi genitori» è l'articolo più commentato del nostro giornale di ieri. Una riflessione lanciata sul quotidiano, approdata sull'edizione online del *Corriere del Mezzogiorno* e rilanciata dai social dove mamme e padri hanno condiviso l'articolo e sposato la nostra tesi, l'analisi che abbiamo fatto sul ruolo genitoriale e sugli esempi poco edificanti che si propongono ai figli. Che hanno ma-

turato un approccio all'alcol e al tempo libero disinvolto, dopo aver osservato lo stile di vita dei propri adulti di riferimento fra baretto, uscite e una assoluta mancanza di capacità di dire no.

«Condivido» è il commento che ricorre più di frequente da una bacheca all'altra dei moltissimi che hanno pubblicato l'articolo.

«Condivido tutto — intervieni Federica Colucci —. Osservo una classe genitoriale

spesso deresponsabilizzata e deresponsabilizzante, alla ricerca costante di qualcosa o qualcuno che imponga dei limiti ai propri figli, ai quali pare sia un peccato capitale dire "no"».

Benedetta de Falco, madre di due ragazzi ormai adulti, ricorda che «purtroppo i figli si educano con l'esempio che vale moltissimo e non sempre ci sono esempi edificanti. Avete troppo ragione».

Ma c'è dell'altro. «Alla base del comportamento dei ragazzi di oggi non sempre c'è un esempio genitoriale sbagliato, ma piuttosto un permissivismo dilagante e preoccupante — osserva Anita

Cimmino Del Vecchio —. Tutto è permesso perché i "no" non esistono più. A 15-16 anni un ragazzino torna a casa 4 del mattino, con tutti i rischi che questo comporta, come fosse una cosa normale. Si passa direttamente dall'essere bambino ad adulto. Saltando la fase più importante della vita: l'adolescenza».



In strada
Giovanissimi
scambiano
bottiglie per
un «brindisi»
notturno

Non
torniamo
a casa più
tardi di loro
Ma
soprattutto
non
diamogli
troppi soldi
in tasca

Enzo Ghionni mette a confronto generazioni diverse: «i nostri genitori erano molto più essenziali; mio padre e mia madre non avrebbero mai fatto la ronda di notte davanti ad un bar, ma figurati: risolvevano il problema non facendomi uscire».

Enrico Parolisi gioca la carta dell'ironia: «la colpa è del web, degli insegnanti, dei gestori dei locali, della municipale, di **de Magistris**, ma mai di figli e genitori. La deresponsabilizzazione ai tempi del villaggio globale».

Antonio Cataldi osserva che «prima di lavorare sui ragazzi, dobbiamo lavorare su noi stessi. Facebook e Instagram sono pieni di foto di genitori che bevono, vanno a ballare, ostentano il voler continuare a non crescere, ad essere figli dei propri figli. Non deleghiamo i taxi per recuperarli la sera, diamoci dei turni. Non torniamo a casa più tardi di loro. Ma soprattutto non diamogli troppi soldi in tasca».

Lino Ferrara, figli adulti e una nipotina, ritiene che si debba andare «più in profondità e non fermarsi ai modelli comportamentali trasmessi ai figli dalla "generazione dello spritz", ma chiedersi anche perché questi non hanno ereditato i modelli comportamentali dei loro genitori che di certo non avevano i baretto e lo spritz»

A. P. M.

Napoli, quindici detenuti lavoreranno in Procura

Progetto innovativo dopo l'intesa con il Provveditorato e il garante

NAPOLI Quindici detenuti napoletani, attualmente rinchiusi tra Poggioreale e Scampia, lavoreranno per un anno negli uffici della Procura di Napoli, nell'ambito di un progetto per il reinserimento e la rieducazione dei condannati in applicazione dell'articolo 27 della Costituzione. A volere fortemente l'esperimento è stato il procuratore Giovanni Melillo in persona.

Originalità

Napoli quindi sarà la prima Procura di una grande città italiana (la prima in assoluto è stata Lecce) a utilizzare nei suoi uffici alcuni reclusi. Già firmato, il 13 dicembre scorso, un protocollo tra Procura, provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (Antonio Fullone) e garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello. Come anticipato dal sito «Fanpage» l'intesa preoccupa il sindacato Confasal Unsa, perché il suo segretario Mario De Rosa ritiene che «nonostante i nobili fini e la piena legitti-

mità del protocollo, si impiegheranno detenuti in un settore molto delicato».

I paletti

In realtà l'accordo prevede maglie molto strette nell'individuazione dei quindici detenuti ai quali verrà concesso il beneficio di poter lavorare per dodici mesi in ambiente giudiziario. Sarà infatti loro affidata la movimentazione dei fascicoli interna all'ufficio, il tutto avverrà ovviamente dopo che il magistrato di sorveglianza avrà concluso l'istruttoria per poter concedere i permessi lavorativi e dopo che il Provveditorato campano avrà individuato i detenuti ritenuti maggiormente idonei per questo tipo di attività.

Va detto che il progetto deve ancora ottenere la relativa copertura economica e perciò si sta lavorando per raggiungere l'obiettivo che non è certo semplice.

La strategia

L'azione di recupero sociale

che si vuole operare con l'assunzione temporanea dei detenuti è coerente con le convinzioni dell'attuale procuratore di Napoli. Melillo non è solo un magistrato esperto di



La parola

ARTICOLO 27

La Costituzione italiana all'articolo 27 cita espressamente il trattamento da riservare ai detenuti: «L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Ovviamente «le pene non possono essere lesive della dignità del condannato».

camorra, ma è anche da anni docente universitario di procedura penale e appassionato di organizzazione e ammodernamento tecnologico della giustizia. Nel 2015 da capo di gabinetto dell'allora Guardasigilli Andrea Orlando, ha maturato una significativa esperienza anche nel mondo delle carceri e si è potuto rendere conto di persona delle difficili condizioni di vita in molte carceri italiane.

La solidarietà

Del resto la particolare sensibilità del capo della Procura napoletana verso i drammi dei reclusi, è confermata dal suo messaggio di saluto del luglio dell'anno scorso alla giornata per l'emergenza carceri voluta dalle camere penali.

In quell'occasione Melillo disse tra l'altro: «Chi non ascolta le voci di chi è in carcere si macchia di gravi responsabilità». Per Melillo la buona condotta richiede attenzione: «In occasione della

rivolta a Poggioreale, due magistrati del mio ufficio», aggiunse Melillo, «si sono recati ad ascoltare le ragioni esposte civilmente da due detenuti. La legalità non si arresta di fronte al cancello di un penitenziario. Chi in Procura lavora sul carcere incontra le Camere penali, il garante nazionale, e costruisce con loro azioni concrete».

Dal punto di vista della sicurezza tra gli operatori volontari e gli altri soggetti che si occupano del recupero dei detenuti, vengono respinte tutte le possibili preoccupazioni. «Non saranno certo scelti detenuti a casaccio, ma persone che in carcere stanno compiendo un percorso di riabilitazione e che dovranno possedere precise caratteristiche».

Fronte avanzato

Insomma, l'esperimento napoletano si annuncia avanzatissimo nel suo genere perché se è vero che i detenuti ottengono ordinariamente permessi lavorativi anche in altri enti pubblici (Comuni in primis), ciò non è accaduto in una Procura di una grande città. Napoli potrebbe così costituire il fronte più avanzato di un progetto sociale per molti aspetti unico.

Roberto Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La Procura di Napoli ha siglato una intesa con il Provveditorato regionale ai penitenziari e con il garante regionale dei detenuti. Obiettivo: un progetto per impiegare quindici detenuti dei carceri di Poggioreale e Scampia all'interno degli uffici giudiziari. Due gli obiettivi: il reinserimento sociale di detenuti che stanno scontando pene e anche un concreto aiuto al personale amministrativo che è insufficiente rispetto alle necessità dell'ufficio. Preoccupazioni da parte di un sindacato, ma la scelta dei detenuti avverrà con molte garanzie.

Dal dopo terremoto dell'80 i nuclei familiari erano sistemati nel campo evangelico

Ponticelli, il **Comune** consegna 32 nuovi alloggi

di **Paolo Popoli**

Mentre il **Comune** è al lavoro per rimodulare l'Accordo di programma per l'edilizia residenziale pubblica della città di **Napoli** in accordo con la Regione, per trentadue famiglie **napoletane** arriva finalmente una casa nuova e dignitosa dopo circa quarant'anni di attesa. Dal 1983 erano sistemate nei prefabbricati del parco evangelico a Ponticelli, un complesso di 60 casette donate dalla Federazione delle chiese evangeliche italiane al **Comune** tre anni dopo il sisma dell'Ottanta, ormai ridotte in condizioni fatiscenti. Da inizio dicembre, dopo le procedure di assegnazione deliberate a luglio 2019 dalla giunta e un iter che ha coinvolto gli assessorati all'Urbanistica, al Patrimonio e alle Politiche sociali, le famiglie hanno preso possesso dei nuovi alloggi in via Odissea, a pochi passi dal parco evangelico, per mantenere rapporti con il territorio e la scuola. Si tratta di 32 appartamenti dai 75 ai 95 metri quadri in due palazzine da quattro piani con una corte attrezzata con verde, panchine, un'area giochi per i bambini e ancora posti auto, cantine e pannelli solari.

Il complesso, realizzato dal **Comune** a partire dal 2016 con un intervento di 4 milioni, di cui 2,8 dal



▲ **I nuovi alloggi** Le case per le 32 famiglie a Ponticelli

Pon Metro 2014-2020, fa parte del progetto di edilizia popolare in città. «Si tratta di un programma intenso che da tempo stiamo portando avanti per garantire il diritto alla casa e ai servizi urbani integrati», afferma l'**assessore** all'Urbanistica Carmine **Piscopo**. «Ci sono diversi progetti su cui il settore Edilizia residenziale pubblica del **Comune** sta lavorando - continua - e riguardano diverse aree della città, da via Croce di Piperno alla Città dei bambini». L'**assessore** si riferisce agli alloggi da ultimare a Socca-

vo e all'edificio tra Barra e Ponticelli abbandonato da vent'anni, per il cui recupero è stata firmata una delibera lo scorso novembre. «Ma - conclude **Piscopo** - in questo momento stiamo lavorando assiduamente alla rimodulazione dell'intero Accordo di programma per l'edilizia residenziale pubblica della città di **Napoli**, in accordo con la Regione». Palazzo Santa Lucia ha pronti 250 milioni e una nuova organizzazione del settore partita a metà 2019 con l'Agenzia campana per l'edilizia residenziale (Acer)

presieduta da **David Lebro**, che di fatto ha sostituito gli ex Iacp. **Palazzo San Giacomo**, intanto, ha annunciato il bando per la nuova graduatoria delle assegnazioni in sostituzione di quella attuale, non aggiornata dal '95 e con 18 mila famiglie in lista d'attesa. Ci sono poi le questioni legate agli occupanti abusivi e ai morosi, e ancora gli alloggi che rientrano nel piano abbattimenti e le nuove case da realizzare, soprattutto con la rigenerazione di immobili e di spazi esistenti. I prefabbricati del parco evangelico, ad esempio, sono destinati a far posto ad aree verdi e nuove palazzine.

Il **sindaco** **Luigi de Magistris** ha ricevuto ieri a **Palazzo San Giacomo**, con l'**assessore** alle Politiche sociali **Monica Buonanno** e con il presidente del **Consiglio comunale** **Alessandro Fucito**, gli assegnatari dei 32 alloggi di via Odissea. Ha promesso una visita alle nuove case e ha dichiarato: «Oggi vi abbiamo voluto qui per suggellare anche dal punto di vista formale il raggiungimento di questo importante risultato. Riteniamo il diritto alla casa fondamentale ed è nostro impegno provare a non lasciare nessuno indietro, nonostante le tante difficoltà e l'insufficienza delle risorse economiche del nostro ente che è in regime di predisesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Periferie invase dall'**immondizia** “Come 10 anni fa”

Cumuli di **rifiuti** da Ponticelli a Barra a Soccavo a Pianura; minidiscariche nel Rione Sanità, nei Decumani, al Vomero: azienda Asia sotto accusa

di **Alessio Gemma e Riccardo Siano**

Cumuli di **immondizia** da Ponticelli a Soccavo a Pianura, minidiscariche e ingombranti nel Rione Sanità, nei Decumani, difficoltà nella raccolta al Vomero. L'azienda Asia sotto accusa perché intere zone di **Napoli** rimandano a immagini di oltre dieci anni fa, quando esplose la drammatica crisi della spazzatura, che fece il giro del mondo su giornali e tv.

● a pagina 2



Il Via il Flauto Magico
Discarica davanti all'ingresso del rione Conocci a Ponticelli dove ci sono stati roghi di **rifiuti**

Rifiuti, nelle periferie cumuli da 3 settimane

“Come dieci anni fa”

di Alessio Gemma

«È una mazzata rivedere le immagini che avevamo dimenticato: l'emergenza rifiuti. Siamo tornati indietro di dieci anni. Ma la responsabilità è dell'Asia (azienda del Comune, ndr): in via Lettieri son bastati un paio di sacchetti abbandonati prima delle feste di Natale: non sono venuti a ritirarli e si sono formati i cumuli. Ora sono lì da tre settimane. Eppure due mesi fa quella strada l'avevamo ripulita noi volontari».

Emilia Neri abita a Ponticelli, fa parte di un comitato, ti mostra le foto di via Lettieri bonificata insieme a un'altra associazione tra settembre e ottobre. «Un lavoro distrutto - confessa Emilia - Avevamo installato anche le telecamere, servivano da deterrente. Siamo di nuovi invasi dalla monnezza». A via Fausto Coppi, di fronte all'acquedotto del Comune, c'è una lingua di sacchetti e ingombranti lunga una ventina di metri. In via Il Flauto Magico una montagna di rifiuti alta un metro e mezzo dà il benvenuto nel rione Conocal: televisori, detersivi, cartoni di panettoni, suppellettili. Di tutto. Nel rione hanno incendiato i cumuli a Capodanno in via Al chiaro di luna. «Solo così sono diminuiti - spiega Concetta - La differenziata è diventata un guaio, molti non la fanno e abbandonano l'immondizia in strada».

Ieri sera Asla contava tra le 250 e le 300 tonnellate ancora in strada, in recupero rispetto alle 450 di martedì mattina. Ma l'allarme rosso è scattato. Al punto che per la prima volta in dieci anni Napoli ha chiesto alla Regione di conferire i rifiuti direttamente all'inceneritore di Acerra. Duecento tonnellate al giorno per tre giorni e smaltire così 600 tonnellate accumulate

durante le feste. Un modo per bypassare gli stir ormai pieni e accelerare il ritorno alla normalità. Con questa mossa ieri sono state scaricate in totale 1300 tonnellate (1100 negli stir, ndr). È l'unica strategia possibile per abbattere le gia-

cenze, senza più un sito di trasferta dopo la chiusura dell'ex Icm e con la differenziata in calo vertiginoso da luglio. «Entro domenica ripuliamo la città», confidano da Asia. Urgenze. A Barra ci sono cumuli davanti a due scuole: Rodinò e Ciccarelli. Dall'area est alla periferia occidentale: viale Traiano è una via crucis di sacchetti accatastati intorno alla campana vuota della differenziata. «Sono lì da prima di Natale - spiega Patrizia Amendola al civico 58 - Inutile che segnaliamo, tanto nessuno viene». Un'auto targata Asia fa la spola nel quartiere per individuare i cumuli. A Pianura, uscita della Cumana, in via Picasso, una fermata della Ctp è travolta da uno stecco di immondizia. Stesse proporzioni a via Cinthia. In via Cassiodoro a Soccavo il brigadiere in pensione Mimmo Capozza non si dà pace: «Li vede quei rifiuti davanti al nostro parco? Sono lì dal 13 dicembre, sono tre settimane. Ho mandato 4 fax ad Asia, vengono a svuotare i cassonetti ma i cumuli restano intorno lungo la strada. È una vergogna». Capozza la sua piccola indagine l'ha eseguita: «Ho fermato alcuni incivili che sversavano, venivano anche da Posillipo. Non fanno la differenziata e buttano qui la loro spazzatura». In centro tornano le discariche tra salita Tarsia e via Ventaglieri. Cartoni e ingombranti sono sparsi nelle vie dei Decumani. E non si contano i condomini con i bidoni della differenziata stracolmi: nella crisi è facile che saltino i turni di prelievo. Al Vomero il presidente della municipalità Paolo De Luca spie-

ga: «In alcune zone Asia ritira i contenitori dell'umido e indica di sversare la frazione nell'indifferenziato creando sfiducia e malcontento nei cittadini». Sacchetti, divani e frigo anche in piazzetta San Vincenzo di fronte al Nuovo teatro Sanità. «È brutto per il pubblico - racconta il direttore Mario Gelardi - Abbiamo chiesto di spostare quei cassonetti. Ma ormai è così da otto anni...». Un'emergenza infinita.

EDIPRODUZIONE RISERVATA

Rione Villa, crollo nell'asilo giù il soffitto nella sala mensa

San Giovanni a Teduccio: sconcerto nell'istituto per l'infanzia della Vittorino da Feltre
La preside Pirone: "Che choc, fortuna che è accaduto durante le feste, ma ora controlli seri"

di Bianca De Fazio

Non c'era stata alcuna avvisaglia. Nessuna infiltrazione, nessuna caduta d'intonaco. Neanche una macchia di umidità sulle pareti. Ma il soffitto è precipitato, le tavole del solaio sono piombate a terra e sui banchetti della sala mensa dei bambini della scuola dell'infanzia Vittorino da Feltre, a San Giovanni a Teduccio. Quei grossi elementi di laterizio sono, per chissà quale motivo, crollati in un ambiente che solo per caso non era in quel momento abitato dai piccoli del plesso Capri della

scuola che a Rione Villa sfida ogni giorno l'incuria e l'abbandono. Erano i primi giorni di gennaio quando il crollo si è verificato. E insegnanti e bidelli se ne sono accorti l'altra mattina, alla ripresa delle attività scolastiche. «Non credevano ai loro occhi. Lo scenario era drammatico» racconta la preside della scuola, Valeria Pirone. Che ha chiuso il plesso immediatamente, ha interrotto le attività didattiche dell'asilo e le ha spostate nella sede centrale della scuola, a poche decine di metri di distanza. «Si è evitata una sciagura solo grazie al fatto che c'erano le vacanze di Natale. Ma visto che non c'era alcuna avvisaglia di pericolo, questo crollo ci conferma che il rischio è dietro l'angolo, che serve un programma serio di manutenzione ordinaria, un calendario di ispezioni, di sopralluoghi che siano affidati ad ingegneri competenti» aggiunge la dirigente. La scuola, la stessa dinanzi alla quale fu ucciso un uomo che accompagnava il nipotino in un raid di camorra, è sotto choc. «E non è un modo di dire. Siamo sotto choc davvero. Il crollo ha spaccato anche banchetti appena comprati. Figurarsi cosa sarebbe potuto accadere se ci fossero stati dei bambini». La scuola in questione, come tutti i plessi della Vittorino da Feltre e gran parte delle istituzioni scolastiche del territorio, non si sa neppure se abbia o meno il certificato di agibilità. I dirigenti non ne possiedono copia, quasi mai. Ne fanno richiesta ogni anno agli organi competenti, a novembre scorso hanno scritto al Comune, di nuovo, numerosi, per sapere se l'agibilità dei loro istituti esiste o è solo immaginaria, per ave-

re copia dei certificati. Invano. I certificati di agibilità restano una chimera. «Nessuno di noi, a scuola, può sentirsi al sicuro. Non gli insegnanti, e soprattutto, non gli alunni. Ogni giorno è come giocare alla roulette russa. Il decreto di chiusura del plesso, arrivato appena qualche ora fa dalla Municipalità, parla di ammaloramento delle strutture, delle travi». Dunque verifiche dei tecnici avrebbero potuto scongiurare il peggio. E se la sorte ha voluto che la tragedia fosse evitata, che nessun bambino si trovasse lì in quel momento, quella piccola scuola costretta a chiudere rappresenta comunque una ferita per il quartiere. «In quella zona ci sono solo la chiesa e la scuola. Baluardi di legalità nel deserto. Presidi importanti. Quella scuola è un rifugio per tanti, anche di pomeriggio, quando il parroco padre Modesto tiene lì alcune delle attività della sua chiesa». «La speranza è che il plesso venga reso agibile al più presto, di nuovo. Lì deve quanto prima tornare la scuola» dice Pirone, che la Vittorino da Feltre ha cominciato a dirigerla a settembre del 2017, appena qualche mese dopo l'inaugurazione di quella scuola dell'infanzia - che si trova a largo Capri e che per questo prende il nome proprio dell'isola Azzurra - che il cardinale Sepe venne a benedire, nell'aprile del 2017. Una ristrutturazione recente, dunque; dopo anni in cui quei locali erano sistematicamente vandalizzati. Anche i lavori relativamente recenti non lasciavano presagire alcun problema al solaio. «Ma questa è la prova - conclude la preside - che per scongiurare la tragedia vanno programmate periodiche perizie da affidare a ingegneri strutturisti esperti». E non ai presidi ai quali fa appello invece il sindaco de Magistris dopo ogni chiusura delle scuole per allerta meteo, predisponendo che siano loro, i dirigenti scolastici, ad ispezionare le strutture per verificarne le condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Immediatamente
chiuso il plesso
"Il crollo ha spaccato
anche i banchetti
che erano stati
appena comprati"*